

*La neve splendeva sotto il sole*  
*Percorsi poetici di sette autori*  
a cura di Anna Vildera

La presente antologia raccoglie alcune composizioni poetiche delle studentesse e degli studenti dei corsi di *Tecniche di elaborazione per la poesia per musica* dell'a.a. 2020/2021 (durante il periodo del Covid, in modalità di didattica distanza), alcuni dei quali si sono resi disponibili a condividere la loro esperienza, stimolati anche dal lavoro di altri colleghi impegnati nella serie di iniziative legate al progetto di ricerca *Oi dialogoi*, progetto-reti tra studenti e docenti di Conservatori e Università, in collegamento con *Interpretazione. Reti di relazioni generate da un'opera d'arte*.

Alcune di queste poesie sono nate assieme alla musica fin dall'inizio: Federico Baracchi, Clara Frizzi ed Elisa Maitea Olaizola Elosua sono cantautori dei corsi di *Popular Music*, e per loro costituiva un'esigenza professionale. Negli altri casi, invece, l'interpretazione musicale si è aggiunta in seguito, come atmosfera, o come commento: Evelin Boccone, Giulia Canalis e Clara Lanzinger, del Biennio di Didattica della Musica, e Giorgia Scartezzini, del Triennio di Composizione ad indirizzo storico-musicologico, sono state invece stimolate ad elaborare un progetto musicale analizzando le peculiarità ritmiche, fonetiche e retoriche dei loro testi, e facendo sorgere in loro il desiderio, in futuro, di non privare le loro poesie di una componente così importante<sup>1</sup>.

Durante i corsi, nel primo incontro, ho cercato innanzitutto di far superare alle studentesse e agli studenti il naturale imbarazzo che sempre accompagna un'"esibizione" poetica, sia a causa dei contenuti, spesso legati ad una sfera privata che il pudore spinge a non manifestare, sia a causa del codice comunicativo, dipendente da precise strutture retoriche d'uso non abituale. Nonostante ciò, affidato alle studentesse del Biennio un soggetto metrico su cui lavorare – dopo una mia lunga disquisizione sull'endecasillabo (e il settenario) – e sollecitate semplicemente a guardare attorno a sé (o dentro di sé) per individuare

<sup>1</sup> Mi auguro che tutte le mie studentesse ed i miei studenti possano, in futuro, trovare il tempo ed il modo di approfondire con i loro docenti di Composizione i vari aspetti legati all'interpretazione musicale dei loro testi poetici, completando la parte musicale del loro lavoro.

un soggetto poetico – la didattica a distanza consente la compresenza di una pluralità di contesti –, in breve tempo sono riuscite a condurre a termine la quartina che avevo assegnato loro, con qualche sorpresa: chi pensava di aver scritto degli endecasillabi, come da me richiesto, poi scopriva di non averlo sempre fatto, equivocando sulla cadenza finale delle tre tipologie dell'endecasillabo italiano: piana, sdrucciola e tronca; chi, al contrario, era convinta di non essere riuscita nell'intento – come nel caso di Giulia Canalis, occupata contemporaneamente a seguire i rapidi spostamenti del figlio di cinque anni intorno a lei –, aveva scritto di getto quel che le veniva in mente e non aveva notato che gli endecasillabi, invece, c'erano, nascosti all'interno del suo testo (si veda più avanti la sua poesia, intitolata *Tu*).

È stato inoltre sorprendente il risultato dell'assemblaggio finale dei brevi versi che ho fatto comporre a lezione dagli studenti del Triennio (Gabriel Abedi, Federico Baracchi, Clara Frizzi, Elisa Maitea Olaizola Elosua), ognuno per conto suo, su soggetto libero:

### *Collage*

(G. A.) La neve splendeva sotto il sole:

(C. F.) quando la libertà era altra cosa,  
si poteva viaggiare  
per le strade del mondo.

(F. B.) Non s'alza nessun merlo nel frutteto,  
il cielo non si tinge *di colori*;  
vorrei il potere della sintesi,  
siccome il tempo stringe.

(E. M. O. E.) È grigio questo giorno di febbraio,  
fermo come polvere  
che attende un soffio.

Sembra lo sfogo di qualcuno che ricorda tempi felici, quando tutto appariva nella sua luce migliore (v. 1), ed era concesso di vivere tutta la bellezza che il mondo offriva (vv. 2-4). Ora, invece, sotto un cielo impallidito tutto è immobile, e si vorrebbe riuscire a dire tante cose, sia pur frettolosamente, perché il tempo della vita si accorcia sempre più (vv. 5-8): il grigio ha sopraffatto tutti gli altri colori, ed il nostro universo pare aver assunto la consistenza della polvere, pronto ad essere spazzato via al primo refole di vento (vv. 9-11).

Non me ne voglia l'autore se ho aggiunto due parole in corsivo, di mia iniziativa, in fondo al v. 6. Non l'ho fatto perché non ho potuto resistere alla tentazione di confermare il metro (endecasillabo) ed il ritmo (trisillabo piano + due quadrisillabi piani) del verso precedente – o magari un po' sì, all'inizio –, ma per introdurre una parola che in questa poesia sembra quasi aver timore di farsi avanti: *colori*. Questo mio piccolissimo personale contributo scaturisce invece da un'esigenza profondamente diversa: continuare a far percepire la realtà di ciò che rende meraviglioso l'universo, cioè l'immensa varietà dei *colori* che la poesia non rifugge, ma anzi ama con un'intensità che a volte fa persino

male, e che è in grado, nonostante talora sia unita ad una negazione, come in questo caso – «non si tinge...» –, di farci venire, nonostante tutto, una gran voglia di riscoprirla.

## 1. Federico Baracchi

Alle volte l'immaginazione sembra un pennello magico impazzito, che abbozza con grande rapidità le linee e i colori di ritratti e autoritratti, di paesaggi, di interni e di strani luoghi da "Alice nel paese delle meraviglie": la rapidità con cui sembrano uscire da questo bizzarro pennello forme cangianti l'una nell'altra ci lascia stupiti, nonché sorpresi di essere ancora capaci di sognare, capaci di lasciarci trasportare dalla fantasia...

Subito dopo, però, il quadro cambia: in una realtà imprigionata nella tecnologia, i valori veri s'indeboliscono, si atrofizzano, e soltanto la morte sembra infine illuminare l'esistenza di esseri umani che hanno smarrito la loro reale identità, persi nella propria solitudine. Salvarsi da tutto ciò, tuttavia, è in fondo semplice: basta vivere una quotidianità capace di relazionarsi veramente con coloro che ci circondano, perché, mi spiega l'autore di questa composizione poetica, «fotovoltaici siamo noi che faticiamo a brillare nelle giornate tempestose, noi che ci rigeneriamo e risplendiamo attraverso gli altri». È vero, perché «converte al meglio chi condivide».

### *Dipinto*

Immagina ch'io sia un salto  
che è se stesso se sprigionato.  
Immagina ch'io sia un altro  
che è se stesso se scambiato;  
che maturino raggi di paglia  
svegliando il maggese,  
s'insinuino tra le tende  
e come d'incanto  
colorino la soglia di un momento.

Appassisce il profeta  
un po' sopra le righe.  
Fiorisce un poeta  
e si accresce se scrive;  
rincorre a matita  
i sentieri d'inchiostro  
pareti d'inchiostro  
e scalando alfabeti  
ammantati di neve  
risale fino in rima ad una frase.

Immagina ch'io sia un cielo  
in un recinto di vernice.

Immagina ch'io sia un sole  
che è la luce del dipinto;  
ogni uomo è una tela  
tinta di sogni  
e ogni tela è l'incontro  
di istinto e ragione;  
un'opera di immaginazione.

*Fotovoltaici*

Accumuliamo codici  
e ricalchiamo contatori elettrici  
lasciando la lettura ai tecnici.

Desiderarsi è un compito  
nonché una scelta ecosostenibile,  
stoccaggio di energia convertibile.

Ma il temporale persevera;  
esporvisi non rigenera.

Ciò che conta  
non conta poi tanto di più  
di un'emissione di sintonia.  
C'è chi brilla di luce riflessa  
e c'è chi vive a batteria.

Reagire richiede sole,  
fuori è nuvolo.

Emanare luce  
è facoltà di chi assorbe;  
esala pace chi dorme.  
Propagare suono  
è facoltà di chi ascolta;  
diffonde fiabe chi torna.  
Generare quiete  
è facoltà di chi vive;  
converte al meglio chi condivide.

Ciò che conta  
non conta poi tanto di più  
di un'effusione di sintonia.  
C'è chi brilla di luce riflessa  
e c'è chi vive a batteria.

Rigenerarsi richiede sole,  
dentro è nuvolo.  
Guarire è questione di ore  
e non ho un attimo.

Morire è gettare luce  
in incognito  
in incognito.

## 2. Evelin Boccone

Il rapporto che inizia tra una madre e la sua creatura, nel periodo della loro forzata convivenza nello stesso organismo, possiede senza dubbio una grande varietà di sfumature, ma quella più intensa è senza dubbio legata alla percezione della presenza di un altro essere dentro di sé. Quante volte una madre ha confidato le sue sensazioni al partner o ad una persona cara, pronunciando con stupore ed emozione due semplici parole: «Lo sento...!». E questo dialogo, con il progredire di una conoscenza tutta da scoprire, si apre al nuovo essere diventando sempre più personale, esclusivo: «Ti sento...!». Si può immaginare che dalla notte dei tempi queste due semplici parole abbiano rappresentato il dialogo principale tra una madre e la sua creatura, una conversazione intima in cui il verbo “sentire”, così comune, così generico, così abusato, in questa precisa circostanza esprime contemporaneamente tutti i suoi significati più importanti: percezione fisica, sentimento, ascolto...

*Tu, amore infinito*

Ritmo lento,  
sale e poi riscalda.  
Ti sento.

Onde calde,  
abbraccio che culla.  
Ti sento.

Giallo, rosso,  
forza indicibile che invade.  
Ti sento.

Natura selvaggia dentro,  
spinta della vita.

Ti ascolto in me,  
attraverso me,  
fuori da me.

Sguardi d'amore,  
vita che invade il cuore.

Eccoti.  
Ti vedo.  
Amore infinito.

### 3. Giulia Canalis

Manifestano stati d'animo assai differenti i sei componimenti poetici che seguono: lo struggente desiderio di comunicare con una persona amata ormai lontana, l'inattesa scoperta di sé nelle minute meraviglie della natura, l'acquisita consapevolezza dell'intenso desiderio di non perdersi nulla della vita, fino ad esplorare una dimensione surreale del gioco e del sogno che sorprendentemente ricrea un contatto col presente reale. Eppure tutto ciò attraversato da una sottile ma ininterrotta scia luminosa, che forse brilla più intensa nell'emistichio «Ricucire legami» (*Senza respiro*, v. 4): questo è l'obiettivo di tale gamma cangiante di toni di comunicazione, dove passato, presente e futuro s'intrecciano nei molteplici e multiformi passaggi della vita, dove sofferenza, nostalgia, commozione, incredula e traboccante percezione di gioie inaspettate sono strettamente annodati nei fili invisibili e imperscrutabili dei rapporti familiari.

#### *Un ponte tra l'anima e il cuore*

C'è un ponte di silenzi e di sospiri,  
 un torrente impetuoso se ne va  
 lontano dove forse tu ora sei:  
     è un luogo di ricordi  
     che stringo nelle mani,  
     che abbraccio con il cuore,  
     che leggo coi miei occhi.  
 Un vento fresco mi avvolge improvviso:  
 forse tu cerchi di dirmi qualcosa,  
 io a tutti i costi lo voglio sentire.

#### *Sorpresa*

Delicato, morbido.  
 La tua casa è una piccola radura.  
 Da lassù tutto vedi, tutto senti.  
     Sfidi il vento gelido,  
     ridi quando il sole ti solletica.  
     Violaceo tesoro solitario,  
     ci riveli la vita  
 che nasce, che cresce, che infine muore.  
     Racconti di noi, di me.  
 Non ti colgo, resta qui ad aspettarmi,  
 fatti trovare ancora.

*Parole dentro altre parole: filastrocca strampalata...ma non troppo*

Se in ogni vipera ci sta una pera,  
 in ogni flauto, che c'è?

Un'auto che corre veloce da te.  
 In un drago c'è un ago,  
 in un duomo c'è un uomo,  
 ma la cosa più importante sai qual è?  
 Che nel buio di cui il cielo ha bisogno,  
 trovi un io con un sogno.

*Quello che vuoi tu*

Sfrigola, sbiascica, sbrodola, salta,  
 sbriciola, sbuca, sboccia,  
 sbadiglia, scalda, scaccia...  
 E infine saltella, sbuffa e saluta.

*Senza respiro*

Sono dentro e nello stesso tempo fuori.  
 Tutto si trasforma e mi lascio cullare,  
 trasportare dalle onde calde e avvolgenti.  
 Ricucire legami, vivere incontri.  
 Il tempo si ferma e tu scorri incessante,  
 mi abbracci con armoniose pennellate.  
 Ti trovo anche se cerchi di nasconderti.  
 Sempre diversa.

Corrimi incontro  
 ogni volta che  
 grido il tuo nome.  
 Accompagnami  
 in questo viaggio  
 meraviglioso.

Filo che unisce.  
 Sovente sei tu che mi vieni a cercare.  
 E la porta è socchiusa per farti entrare  
 e annusare le tue mille sfumature,  
 nutrirmi della tua vigorosa forza  
 e lasciare che tu pervada ogni cosa.  
 Fai emergere la mia parte migliore: sineresi  
 vulnerabile, ma estremamente vera.  
 Mi sento libera.

Vieni a prendermi  
 ogni volta che  
 cerco il tuo sguardo.  
 Accompagnami  
 in questo viaggio  
 meraviglioso...  
 di nome vita.

*Tu*

Mi guardo intorno e tu sei con me, libero,  
spensierato, sorridente, tu, un raggio  
di sole: acqua pura, vento... tu osservi,  
scruti, ascolti, ripeti.  
Così piccolo e così attento. Tu.

#### 4. Clara Frizzi

Un prato fiorito diventa un palcoscenico, e al tempo stesso un'orchestra la cui musica s'insinua nel corpo della protagonista di questo componimento poetico: privata a poco a poco di qualsiasi traccia di forza di gravità, si trasforma in una ballerina straordinariamente lieve e aggraziata che danza sulle ali del vento volando libera e senza meta, in una dimensione nuova dell'universo dove percepisce l'abbraccio del mondo e dell'umanità. Il calore del loro bacio s'imprime gentile sulla sua pelle, e per un istante che sembra interminabile smarrisce il ricordo del peso della vita.

*Come ballerine*

Potremmo lasciarci andare  
con la testa, con il corpo...  
come foglie spostate dal vento  
restano appese,  
oppure si lasciano cadere  
soavi sulla terra.

Potremmo lasciarci andare  
con la testa, con il corpo...  
come fogli trasportati dal mare  
rimangono a galla,  
oppure si lasciano cadere  
soavi sulla sabbia.

Vorrei danzare sulle punte  
come ballerine,  
così leggeri ed eleganti passi,  
sopra un palco fiorito.  
E sentire quella musica  
nelle vene,  
che mi scorre addosso mentre  
mi toglie le catene.

Potremmo lasciarci andare  
con il cuore e con la mente  
da qualche parte,  
da nessuna parte...



via via dal luogo che non ci appare, poi,  
così sincero.

Potremmo lasciarci andare  
con il cuore e con la mente  
da qualche parte,  
da questa parte...  
dove niente e nessuno ci potrà  
fare più del male.

Vorrei danzare sulle punte  
come ballerine,  
così leggeri ed eleganti passi,  
sopra un palco fiorito.  
E sentire quella musica  
nelle vene,  
che mi scorre addosso mentre  
mi toglie le catene.

Lasciarsi trasportare dal vento,  
lasciarsi scorrere come un fiume,  
lasciarsi andare sotto un cielo  
ricoperto di stelle:  
baciarsi e non pensare a niente.  
Abbandonarsi tra le braccia del mondo,  
correre sotto la pioggia,  
ridere, ridere, ridere, ridere...  
e piangere, piangere, piangere, piangere.

## 5. Clara Lanzinger

Due quadri di vita familiare, in cui risuonano le prime parole, le prime risate, i sorrisi abbaglianti e soprattutto quei pianti interminabili, apparentemente disperati, di bimbi che hanno da poco cominciato a vivere. Non si avverte alcuna tensione, ansia o preoccupazione per il presente o il futuro: il cuore e la mente sono concentrati su quei lunghi attimi, che fanno assaporare la magia e il senso della vita.

### *Desiderio di vita* (Febo e Zeno)

Ciao tu, viso di corolla,  
occhi da gufo addormentato,  
sorridi con le tue sillabe  
pronunciate in punta di labbra.  
E ciao tu, occhi grigi e pensosi,  
risata ricca che ribolle  
come la schiuma del mare.  
Ho l'animo denso e leggero:

il mio desiderio di vita  
sorride e ride intorno a me.

*Notturmo*

Con noncuranza la tua piccola mano  
riposa sul mio seno a trarre conforto.  
Risuonava il pianto del mio bimbo  
inconsolabile  
e il mio cuore di madre stava diviso  
fra il tuo e il suo, fra le braccia del padre.  
Ora risuona la quiete, tutto tace:  
il tuo respiro addormentato di fianco a me,  
la casa in pace.  
È terminato un giorno.

## 6. Elisa Maitea Olaizola Elosua

La libertà dà una sensazione spesso inebriante, ma può anche rendere molto insicuri, può dare l'impressione di stare per affogare, di perdersi nel buio, laddove l'incantesimo iniziale scompaia e non si riesca più a distinguere il vero dal falso: giunti a questo punto, spesso ci si abbandona a tale oscurità, si chiudono gli occhi e ci si lascia andare, smarrendo così il senso dell'esistenza. Non così la protagonista di questi due componimenti poetici, la quale, al contrario, spalanca a dismisura i suoi occhi, che sono un tutt'uno col suo cuore: ben ancorata alla realtà, lo sguardo puro e senza affettazioni, riesce a penetrare nella dimensione magica del sogno e del ricordo, e a creare un perfetto equilibrio, attraverso la musica, tra i due mondi.

*Respiro*

Respiro il soffio della primavera  
che mi accarezza il viso.  
Ascolto la sua voce,  
sussurra che sono libera, vera.

*Sogni a metà*

Aspettava un giorno  
pieno di silenzi,  
colorati di  
nostalgie dolcissime.

Respirava forte  
l'eco della notte

scivolare via  
tra i capelli suoi color rimpianto.

Nonostante tutto  
lo aspettava ancora:  
non pensava che il tramonto  
fosse ancora là.

Sempre così, sogni a metà,  
colorati d'ingenuità e di semplicità.  
Solo per chi li canterà  
sono gli occhi innamorati delle stelle.

E saluta il vento  
con la mano tesa  
verso il cielo blu.

Con i piedi a terra,  
ed il cuore in aria,  
trova la magia  
anche nei momenti più normali.

Tiene sempre stretti  
i ricordi, e non sa  
che cosa è vero,  
e cosa invece no.

I suoi occhi, a volte,  
sono troppo grandi,  
per non perdersi nel mare  
della libertà.

Sempre così, sogni a metà,  
colorati d'ingenuità, e di semplicità.  
Solo per chi li canterà  
sono i giorni più magici e la felicità.

## 7. Giorgia Scartezzini

Una gita sui monti<sup>2</sup> evoca il ricordo di tragici eventi le cui tracce sono ancora ben visibili nel territorio, e fa rivivere un passato ormai trascorso ma ancora vicino, vivo e presente (Grande Guerra 1915-1918). Due differenti dimensioni del tempo sembrano materializzarsi e sovrapporsi, fino a confondersi, e la serena contemplazione del paesaggio è turbata da voci della Memoria, passi affrettati, colpi d'armi da fuoco... Una giovane vita conclude il suo percorso, rapidamente

<sup>2</sup> L'autrice si è ispirata ad una sua esperienza sulla Marmolada, cresta Costabella, sentiero *Bepi Zac*, dove sono conservate significative tracce e memorie della prima Guerra Mondiale.

consumata, ma nel momento supremo del suo sacrificio sembra prendere nuova forza e, nel preciso istante in cui il suo sguardo si perde in un nuovo cielo, contempla già la visione beatificante di un altro destino.

*Video caelos apertos...*<sup>3</sup>

Carezze del vento sulla mia pelle,  
 dolci i pendii di fronte a me,  
 lieve brezza tra i capelli e lieti canti di uccelli,  
 la luce del giorno, il tepore del sole:  
 La pace nel cuore  
 Il conforto delle cime.  
 Ricordo quei giorni felici....  
 I dolci abbracci della Terra,  
 contemplo la libertà.  
 Nel vento le sue grida di dolore,  
 aspre le rocce di fronte a lui,  
 violenta bufera sul volto di paura,  
 le tenebre, il gelido inverno:  
 la ferita nel cuore  
 l'amaro conforto di un filo spinato.  
 Ricorda l'ultimo addio a sua madre...  
 Lotta per la sopravvivenza,  
 sogna la libertà.  
 Ti ho incontrato quassù,  
 nel vento ho sentito la tua voce,  
 nella roccia scavata ho sentito i tuoi passi,  
 su quella cima ti ho visto sparare,  
 in quel campo ti ho visto morire...  
 Sul filo spinato ho visto  
 la tua anima ferita,  
 sul suolo umido  
 le tue lacrime di terrore.  
 Ho visto la candida neve macchiata  
 del rosso di un domani infranto,  
 lungo i sentieri scavati  
 ho udito le tue preghiere disperate,  
 nell'immensità ti ho visto volare,  
 libero come un uccello  
 accarezzato dal vento.  
 Tu, che per la libertà  
 hai lottato fino all'ultimo respiro.

<sup>3</sup> Il titolo è tratto da *Graduale triplex*, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, 1979, pp. 634, 635, e vuole alludere a una sorta di redenzione dei giovani caduti nella Grande Guerra – “redenzione” intesa in senso laico, come emancipazione dalle ingiustizie del mondo terreno [N.d.A.].